

**Ogni luogo é piacevole
per chi ha amici in ogni
luogo.**



IL GIORNO CHE VERRÀ

09.05.2021
6^a di PASQUA
anno B
Giovanni 15,9-17

Casa circondariale di Pordenone
La parrocchia-che-non-c'è

Preghiera

O Signore,
non vi è amore senza il tuo amore.
Insegna ai tuoi figli ad amarsi.
Fa' che ogni giorno e per tutta la vita,
nella gioia e nel dolore,
noi siamo fratelli, fratelli senza frontiere.
Allora i nostri ospedali
saranno anche le tue cattedrali,
e i nostri laboratori
i testimoni della tua grandezza.
Nei cuori dei poveri di ogni tipo
risplenderanno i tuoi tabernacoli.
Allora la nostra civiltà, martoriata dall'odio,
dalla violenza e dal denaro,
rifiorirà nella giustizia.
Come l'alba diventa giorno,
voglia il tuo amore che i figli del duemila
nascano nella speranza,
crescano nella pace,
si estinguano in fine nella luce
per ritrovare te, Signore, che sei la Vita. Amen



LA NOVITA STA NEL "COME"

Quello che è chiamato il "comandamento dell'amore" è presente nell'ispirazione originaria di tutte le fedi religiose. "Non bisognerebbe comportarsi verso gli altri in un modo che non è gradito a se stessi: questa è l'essenza della morale" (**Induismo**). "Una condizione che non è gradita o piacevole per me non lo deve essere nemmeno per lui e una condizione che non è gradita o piacevole per me come posso imporla ad un altro?" (**Buddismo**). "Non fare agli altri ciò che non vuoi che essi facciano a te" (**Ebraismo**). "Quello che non desideri per te non farlo neppure ad altri uomini" (**Confucio**). "Nessuno di voi è un credente fintanto che non desidera per il proprio fratello quello che desidera per sé" (**Islam**). "Tutto quanto volete che gli uomini facciano a voi anche voi fatelo a loro" (**Gesù di Nazaret**).

Gesù mette in relazione la pratica dei comandamenti alla fonte, all'ispirazione: "Il mio comandamento è questo: amatevi gli uni gli altri come io ho amato voi. Nessuno ha un amore più grande di questo: morire per i propri amici. Voi siete miei amici se fate quel che io vi comando. Io non vi chiamo più schiavi perché lo schiavo non sa che cosa fa il suo padrone. Vi ho chiamati amici..."

Diventa così prendersi cura, ascoltare, esprimere parole e gesti di vicinanza, perdono, guarigione dell'animo e del corpo, fiducia, incoraggiamento, comunicazione di coraggio e di pace interiore. Quindi amare seguendo l'esemplarità di Gesù di Nazaret: scelta di gesti concreti, di quella gratuità che non calcola, non pretende risultati immediati ed evidenti per motivare o sospendere la disponibilità.

Papa Paolo VI ebbe a dire che la politica è (diciamo pure dovrebbe essere) la più alta espressione della carità. L'amore come dimensione interpersonale, come ampliamento a più persone, al prossimo, anche sconosciuto che si incontra; come anima e disponibilità del nostro agire con attenzione alle persone e alla loro dignità, a partire da chi, in diverse situazioni, fa più fatica a vivere.

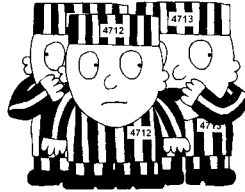




Tutti sono disposti a condividere il successo di qualcuno, pochi le sue disgrazie.

A SAN VITTORE IL GRUPPO DELLA TRASGRESSIONE

Un certo giorno del settembre del '79, dopo avere raccolto una ventina di detenuti attorno a un tavolo, il gruppo è nato con un discorso esplicito e abbastanza rude, che suonava più o meno così:



"cari signori, da 18 anni ho colloqui con detenuti di questo carcere, ma vi sento dire cose superficiali, quando non vere e proprie fesserie, e questo perché sapete che devo fare la relazione su di voi. Capisco che ognuno cerca di uscire dal carcere il prima possibile, ma in questo modo non mi diverto io e non ci guadagnate niente voi. Se volete, possiamo fare un gruppo di discussione che ha come scopo quello di entrare nelle vostre storie, di tornare ai tempi delle vostre prime trasgressioni e di provare a capire voi, ancora prima di me, com'è possibile che, pur essendo partiti voi tutti con l'idea di diventare qualcuno e, all'occorrenza, commettere reati per migliorare la vostra condizione, oggi voi siete qua in galera e i vostri figli sono mezzo orfani".

L'attività del gruppo era anche un modo per far sì che il tempo del carcere non fosse solo il "tempo dell'attesa".

I primi due **obiettivi** erano fare in modo che **i detenuti si interessassero a loro stessi** e **alimentare una comunicazione tra dentro e fuori**. Poi c'era anche **il terzo obiettivo**, quello di fare in modo che i detenuti, conoscendo meglio se stessi, **potessero contribuire a migliorare il funzionamento dell'istituzione**. Un obiettivo ambizioso forse velleitario, un po' da don Chisciotte. D'altra parte, come potevo sopportare che sia i detenuti sia le figure istituzionali continuassero a ripetere che dal carcere si esce più delinquenti di quando si è entrati? (Juri Apparo, 1^a continua)



Mia Madre

Tu hai educato il mio cuore a guardare nella vita del vicino, oltre le apparenze.

Mi hai insegnato che il pane non si getta mai perché porta l'odore della terra e del lavoro degli uomini e anche perché grida la fame di quanti non hanno niente.

Attraverso te ho capito il dono e ho imparato la condivisione. Tu non ti sei servita di nessun libro. Ho imparato guardando le tue mani tese e il sorriso offerto ogni giorno.



"FRATELLI TUTTI" Enciclica di Francesco

(192) *Desidero ricordare che, insieme con il Grande Imam Ahmad Al-Tyyeb, abbiamo chiesto "agli artefici della politica internazionale e dell'economia mondiale di impegnarsi seriamente per diffondere la cultura della tolleranza, della convivenza e della pace; di intervenire, quanto prima possibile, per fermare lo spargimento di sangue innocente". E quando una determinata politica semina l'odio e la paura verso altre nazioni in nome del bene del proprio Paese, bisogna preoccuparsi, reagire in tempo e correggere immediatamente la rotta.*



Campania. Appello dei vescovi alla ministra Cartabia: risorse e progetti per carceri più umane

Il Riformista, 25 aprile 2021

"In questi mesi l'epidemia di coronavirus ha messo in luce, ancora di più, i problemi cronici che attanagliano la realtà degli istituti penitenziari. Il Covid ha certamente peggiorato le condizioni dei detenuti: diminuzione drastica delle visite e dei permessi, flessione delle relazioni con il mondo del volontariato, della cultura, della formazione, annullamento delle possibilità per l'inserimento lavorativo. Da ciò scaturisce la considerazione che, per affrontare la crisi indotta dalla pandemia, non si può prescindere dal fatto che il carcere è un insieme di persone, una comunità appunto, nella quale contano le condizioni di ogni singola persona, sia essa un operatore penitenziario che un detenuto o un volontario".

Nella lettera alla guardasigilli i vescovi portano l'attenzione sull'importanza delle misure alternative come soluzione per contrastare il sovraffollamento nelle carceri che in questo periodo di pandemia rappresenta anche un pericolo per la salute di chi vive e lavora all'interno degli istituti di pena, ma anche come misura per riconsegnare alla pena quella funzione rieducativa che prevede la Costituzione e quella dimensione umana che la Chiesa invita a non dimenticare. Sono tanti in Campania, come nel resto d'Italia, i progetti sostenuti dalla Chiesa e dalle associazioni per accogliere e sostenere nei percorsi di accoglienza e reinserimento gli ex detenuti.